

Brevetti Il genio italiano dà i primi segni di risveglio

Nel 2014 presentate 4.684 richieste. E ora il Fisco diventa amico...

DI BARBARA MILLUCCI

Tra l'aver un'idea e metterla in pratica c'è un abisso, cantava Gaber. Per la prima volta però l'Italia supera la Svezia. Sono aumentate, anche se di appena lo 0,5%, le richieste di brevetti italiani, che sono invece rimaste stabili nel paese scandinavo.

Lo scorso anno le nostre aziende, ma anche i singoli inventori, hanno inviato ben 4.684 richieste di tutela della proprietà intellettuale all'Ufficio brevetti europeo (Epo), invertendo così un trend negativo che andava avanti dal 2010. Oltre che in Italia, anche nel resto d'Europa le domande di brevetti sono aumentate (+3%), registrando un nuovo record.

In testa

Trasformare però un'intuizione di laboratorio in un prodotto commerciale non è semplice e l'Italia è ancora molto indietro. Nella classifica Epo,



Vertice Massimo Della Porta (Saes Getters)

tra gli Stati più «geniali» e talentuosi si distinguono i Paesi Bassi con un più 9% di domande di brevetti inoltrate, seguiti da Gran Bretagna e Francia (+4%). In calo le invenzioni provenienti da Finlandia (-9%), Svizzera (-3%) e Spagna (-2%), mentre si registra un andamento stabile in Belgio (+1%) e Germania (-0,8%).

Se gli Usa sono tornati competitivi sul mercato è grazie anche all'aumento significativo dei brevetti depositati, +6% rispetto al 2013. Anche se il primato mondiale spetta ancora alla Cina, che registra il 18% di licenze in più. Ancora ripiegato su se stesso il Giappone, che subisce un calo del 4,4%.

Il caso

La società quotata Saes Getters, specializzata in applicazioni tecnologiche, solo lo scorso anno ha depositato ben 15 brevetti e spende «un milione e mezzo l'anno per mantenerli — afferma il presidente Massimo Della Porta —. La politica brevettuale è da sempre la nostra strategia aziendale. Investiamo il 13% l'anno in R&D. E cresciamo grazie all'innovazione. Per noi brevettare vuol dire tutelarci nel cuore delle conoscenze».

Tra i nuovi materiali registrati dall'impresa ci sono metalli elastici innovativi che si allungano e accorciano, che «funzionano come tendini di una mano — prosegue Della Porta — ma anche nuovi polimeri funzionali. Ovvero plastiche attive usate nel packaging avanzato in grado di assorbire gas e proteggere le caratteristiche organo elettriche dei cibi».

Per la prima volta a interes-

sarsi su come far valere diritti e royalties sulle proprie invenzioni e scoperte sono proprio le pmi (+30% nel 2014), anche se la registrazione del marchio interessa principalmente le grandi aziende (64%) e in tono minore gli Istituti di ricerca e le Università (6%).

In Italia, l'ambito in cui maggiormente si sperimenta è sicuramente quello dei trasporti, in crescita del 16%, trainato dalla ripresa del mercato dell'auto in atto, ma anche quello di motori, pompe e turbine (+12%) e tecnologie mediche (+8,5%). I cali più vistosi si segnalano invece nel computer technology (-36%), co-

municazione digitale (-27%) e biotecnologie (-22%).

Incentivi

Molti Paesi europei hanno da tempo adottato misure fiscali volte a incentivare lo sviluppo dell'innovazione. Ora è il momento l'Italia. La «patent box», di cui si attendono i decreti attuativi del governo, prevede una detassazione parzia-

In testa alla classifica Paesi Bassi, Gran Bretagna e Francia

le fino al 50% (che sarà al 30% nel 2015 e al 40% nel 2016) per i redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti, opere dell'ingegno, know how, nonché per tutti i marchi. «Il patent box in termini di costi per la finanza pubblica è di 200 milioni all'anno dal 2016 per 5 anni con una spesa complessiva di circa 1 miliardo» dichiara la sottosegretaria allo Sviluppo economico Simona Vicari. Sarà utile ad «attrarre in Italia investimenti in conoscenza industriale, proprietà intellettuale e marchi». Ed evitare che le imprese trasferiscano all'estero le loro attività, attratte da regimi fiscali più favorevoli.

In Italia, sono pochi gli atenei che cedono la licenza di un'invenzione, dunque il diritto a sfruttarla, in cambio di royalties. Su 3 mila brevetti universitari, solo 353 vengono dati in licenza. Così il governo valuta se sia il caso di trasformare l'Istituto italiano di tecnologia in un ente unico per la gestione della proprietà intellettuale. Ma l'idea piace poco. «Non serve creare un monopolio per la valorizzazione della proprietà intellettuale — afferma Andrea Bairati, responsabile Education e innovation in Confindustria — bisogna far in modo che le imprese co-progettino e co-realizzino la ricerca insieme». Concorda Ferruccio Resta, delegato del rettore per la valorizzazione del trasferimento tecnologico del Politecnico di Milano: «Centralizzare il database dei brevetti non risolve il problema della valorizzazione economica di un'idea. Si potrebbe invece pensare a convenzioni con i principali poli che rilasciano i brevetti, come il Cnr e lo stesso Politecnico».

La classifica

Brevetti depositati nel 2014 in Europa

1	GERMANIA	31.647
2	FRANCIA	12.873
3	OLANDA	8.104
4	SVIZZERA	7.890
5	REGNO UNITO	6.823
6	SVEZIA	5.132
7	ITALIA	4.684
8	AUSTRIA	2.501
9	SPAGNA	2.485
10	FINLANDIA	2.472

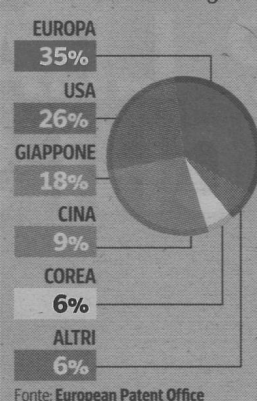


Le domande di brevetto richieste dalle aziende italiane nel 2014

1	SOLVAY	70
2	LYONDELLBASELL IND.	51
3	PIRELLI	34
4	TETRA LAVAL GROUP	34
5	CHIESI FARMACEUTICI	33
6	GENERAL ELECTRIC	33
7	CNH INDUSTRIAL	31

Nel mondo

Percentuale di brevetti registrati



Fonte: European Patent Office

Vince la salute

I settori in cui si registra un brevetto nel mondo. Dati 2013/2014

Tecnologie medicali	11.124	+3%
Apparati energia	10.944	+8%
Sistemi di comunicazione	10.018	+7%
Tecnologia informatica	9.869	+8%
Trasporti	7.533	+1%
Sistemi di calcolo	7.228	+7%
Biotecnologie	5.905	+12%

s.f.